

CONFERENZA STAMPA

Lunedì 1° marzo 2010, ore 13

Teatro Anatomico, Palazzo dell' Archiginnasio

per presentare la mostra

Donne nell'arte:

Le vrai et le faux chic nella Belle Époque.

Immagini femminili da album e periodici
illustrati dell' Archiginnasio

**I contenuti della cartella e le IMMAGINI
sono scaricabili all'indirizzo**

http://www.archiginnasio.it/html/area_stampa.htm

(© Biblioteca dell' Archiginnasio)



INVITO ALLA CONFERENZA STAMPA

Lunedì 1° marzo 2010, ore 13
Teatro Anatomico, Palazzo dell'Archiginnasio

per la presentazione della MOSTRA

Donne nell'arte: Le vrai et le faux chic nella Belle Époque.
Immagini femminili da album e periodici illustrati dell'Archiginnasio

a cura di Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone

Biblioteca dell'Archiginnasio, Quadriloggiato superiore, 1° marzo - 10 aprile 2010

Interverranno

Mauro Felicori, *Direttore dell'Istituzione Biblioteche e Musei Civici*

Pierangelo Bellettini, *Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio*

Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone, *curatrici della mostra*



Presentazione

MOSTRA

Donne nell'arte: *Le vrai et le faux chic* nella Belle Époque. Immagini femminili da album e periodici illustrati dell'Archiginnasio

Il soggetto dell'esposizione si ricollega idealmente a quello della mostra già realizzata in Archiginnasio nel marzo 2008: «Donne nell'arte: *Robes et femmes* nella Belle Époque. Mostra di opere grafiche dalle raccolte dell'Archiginnasio», nella quale si offriva al pubblico la possibilità di vedere per la prima volta un'inedita e preziosa scelta di pezzi con immagini femminili realizzate da maestri nel campo dell'illustrazione del tempo, come gli italiani Enrico Sacchetti e Marcello Dudovich, e l'austriaco Raphael Kirchner.

La nuova mostra punta maggiormente **l'attenzione sull'evoluzione epocale dell'immagine della donna, quale viene delineandosi fra il Secondo Impero e la Prima Guerra Mondiale**, e appare documentata nelle **illustrazioni proposte sia dalle riviste specializzate** per un pubblico femminile sia da quelle di carattere più generale, di informazione, letterarie, artistiche, satiriche ..., che nascono e si diffondono proprio in quel periodo. Non è un caso, infatti, che la moltiplicazione delle testate sia uno dei fenomeni più tipici dell'età delle rivoluzioni. A sostenere lo sviluppo della stampa periodica è, da un lato, la crescita del livello di istruzione che favorisce la corrispondente crescita del numero dei lettori e delle lettrici, dall'altro alcune innovazioni tecniche che riducono i costi editoriali: il passaggio alla fabbricazione meccanica della carta, la stereotipia, la rotativa a vapore, la litografia e, alla fine del secolo XIX, la stampa delle immagini fotografiche.

Dai figurini di moda, rigorosamente parigina, ai periodici italiani, inizialmente di imitazione francese, dedicati alla donna sotto i due aspetti – conflittuali – della tradizionale dimensione domestica e della nuova vita sociale, è un fiorire di rappresentazioni solo apparentemente frivole e oleografiche, ma spesso ironiche e qualche volta sarcastiche, opera, fra l'altro, di artisti e illustratori di vaglia: accanto ai ricordati Dudovich e Kirchner, troviamo Alfredo Baruffi (*Barfredo*), Augusto Majani (*Nasica*), Eugenio Colmo (*Golia*), Duilio Cambellotti, Luigi Bompard, Aleandro Terzi ...

Chiave di volta per comprendere i due secoli che si fronteggiano, **'il buon gusto' che il francese Georges Goursat (alias Sem) rivendica nel proprio album *Le faux et le vrai chic***, contraltare visivo del mondo messo in scena da Proust, dove si delineano alcuni personaggi di donne anziane assurde e appariscenti che aspirano ad essere eleganti ma riescono solo parodie degli stili esagerati del periodo, e, all'opposto, signore giovani e aggraziate che comunicano anche attraverso l'abbigliamento i caratteri di forza, agilità, moto e rapidità, icone del Novecento.

L'esposizione si ricollega al tema «Donna e Arte» con cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali intende di anno in anno valorizzare – attraverso una serie di manifestazioni organizzate a livello nazionale – la figura femminile, sia nelle sue diverse rappresentazioni nel tempo e nelle varie forme di arte, sia nella sua partecipazione alla produzione artistica attuale, ed esaltare un connubio ispiratore per pittori, scultori, musicisti e tutti coloro che nei secoli hanno individuato nella donna una musa per la loro opera.

Promozione delle attività culturali della Biblioteca dell'Archiginnasio: **Tel. 051.276813**



SCHEDA TECNICA DELLA MOSTRA



**Donne nell'arte: *Le vrai et le faux chic* nella Belle Époque.
Immagini femminili da album e periodici illustrati dell'Archiginnasio**

Biblioteca dell'Archiginnasio, piazza Galvani 1, Bologna

La mostra, promossa dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, si compone di una cinquantina di opere provenienti dalle raccolte della Biblioteca.

Si ringraziano i collezionisti privati che hanno gentilmente messo a disposizione oggetti d'epoca per arricchire il percorso della mostra.

È in preparazione l'edizione **on line della mostra**, che sarà accessibile fra le **Raccolte digitali** della Biblioteca dell'Archiginnasio, dal sito Internet www.archiginnasio.it.

Allestimento: Irene Ansaloni, con Floriano Boschi, Roberto Faccioli, Claudio Veronesi

Collaborazione alla realizzazione: Anna Maria Cava

Grafica: Marcello Fini

Amministrazione: Christian Zuin

Web master: Rita Zoppellari

Comunicazione: Ufficio Stampa della Biblioteca dell'Archiginnasio

Apertura al pubblico: da lunedì 1° marzo a sabato 10 aprile 2010

Orario di apertura: lunedì-venerdì 9.00-19.00; sabato e prefestivi 9.00-14.00; chiusura domenica e festivi.

Ingresso gratuito - INFO: 051 276811



La stampa periodica femminile fra Otto e Novecento

*La storia dell'editoria di moda è complessa e piuttosto articolata. La campionatura che si presenta **in mostra** non rispecchia la ricchezza del fenomeno, ma **la scelta è stata guidata dalla volontà di documentare l'esistenza di questo tipo di stampa nelle raccolte dell'Archiginnasio.***

*Nella Biblioteca civica tali opere sono giunte sia per il normale tramite degli acquisti bibliotecari, sia, in gran parte, grazie alle **donazioni di librerie private e familiari** – Venturini, Trebbi, Rusconi-Verzaglia, Rabbi, Palmieri, Cervi – a testimonianza della varietà degli interessi che emergono anche da collezioni specializzate, e della ricchezza che esse riversano nel patrimonio pubblico.*

Le riviste di moda nascono in Francia nel Settecento

Fino a quel momento la moda era esclusiva, destinata alla corte. Dopo la Rivoluzione francese si assiste a una moltiplicazione di riviste e gazzette, segno che sono aumentate le donne che sanno leggere, non solo tra le classi più agiate, e vogliono 'copiare' i modelli delle signore aristocratiche. Le riviste infatti presentavano cartamodelli per le sarte.

I giornali di moda parigini inizialmente avevano al loro interno solo tavole, con brevi didascalie descrittive che, con il tempo, si svincolarono dalle immagini assumendo la fisionomia di articoli, ma rimanendo piuttosto succinte.

Le notizie riguardavano le ultime invenzioni della tecnica, la cronaca cittadina, l'arte, la letteratura, inclusa una selezione di testi consigliati di vario contenuto (scienza, filosofia, romanzi).

Questo sarà il modello a cui si ispireranno le testate italiane, cercando di imitarne contenuti e illustrazioni, e aspirando alla medesima qualità artistica.

L'affermazione di un genere editoriale

Tra il 1861 e il 1920 si assiste a un fenomeno editoriale di notevole entità (nascono 75 giornali di moda a Milano, 13 a Torino, 11 a Roma, 11 a Genova, 5 a Firenze e a Napoli), le cui ragioni vanno ricercate nel nuovo clima sociale e culturale dell'Italia post-unitaria e nello sviluppo tecnologico che investe in questi anni il mondo dell'editoria. **Il proliferare delle riviste di moda nella seconda metà dell'Ottocento si inserisce nella più vasta operazione di produzione e diffusione della stampa periodica illustrata mirante a raggiungere un pubblico più vasto.** La progressiva crescita del tasso di alfabetizzazione e l'esigenza di un **pubblico d'estrazione essenzialmente borghese** di dare riscontro alla propria ascesa economica e sociale mediante l'imitazione di **modelli comportamentali mutuati dall'aristocrazia**, sono determinanti per il successo dei giornali di moda e stimolano molti editori, grandi e piccoli, a cimentarsi in questo campo, con la prospettiva d'una vantaggiosa operazione commerciale sul piano sia delle vendite sia degli introiti pubblicitari.

La diffusione del giornale di moda investe inoltre anche in alcuni settori delle classi popolari come quello delle modiste, delle ricamatrici e sartine che vi trovavano strumenti utili per la professione.

Caratteri formali e contenuti della rivista di moda

Queste pubblicazioni, oltre ai figurini e alle rubriche dedicate all'abbigliamento, contengono anche testi letterari, recensioni teatrali, consigli pratici per l'igiene, l'economia domestica, la cosmesi, suggerimenti di galateo, oltre a informazioni su argomenti di attualità e di costume.

In sostanza, ciascuna di queste riviste si propone come una *summa* di quelli che, nella società borghese del secondo Ottocento (e oltre), vengono unanimemente ritenuti gli interessi femminili, secondo uno schema teorizzato anche nell'opera di Cordelia – *alias* Virginia Tedeschi Treves (1849-1916), moglie dell'editore Giuseppe Treves – *Il regno della donna*, pubblicata nel 1879: la gestione della casa, l'educazione dei figli, la vita di relazione, la cura del proprio aspetto in

funzione dell'apprezzamento maschile e del riconoscimento sociale. Anche gli spazi pubblicitari ricalcano questo schema.

Infatti, nonostante che i giornali soprattutto parigini proponessero il modello della donna coraggiosa e capace di destreggiarsi in situazioni diverse, raffigurata a cavallo, in mongolfiera, alla guida di autovetture, nella pratica di sport, il messaggio era poi bilanciato da altri articoli e immagini che confermavano il tradizionale ruolo della donna.

L'informazione sulla moda all'interno di queste riviste occupa uno spazio molto rilevante: alla moda è normalmente dedicata la rubrica di apertura, oltre a diversi articoli nelle pagine interne, e ciascun fascicolo è accompagnato da numerosi allegati (figurini, cartamodelli, tavole per ricami).

Le tecniche

Fra le tavole allegate alla rivista di moda, l'elemento fondamentale è costituito dal 'figurino', realizzato di solito su un supporto cartaceo più pesante, mediante il procedimento tecnico della litografia o della cromolitografia, che si sviluppa a partire dal 1837 e consiste nel disegnare figure con una particolare matita grassa su diverse matrici di pietra, poi stampate su un unico foglio. Non mancano tuttavia illustrazioni, soprattutto riferite ai particolari di un abito o agli accessori, inserite nelle pagine di testo mediante procedimenti diversi come la xilografia o la tecnica del riporto litografico dei testi stampati tipograficamente. Progressivamente vengono usati procedimenti meccanici, come la zincotipia (1884).

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, l'uso della fotografia, che diventa strumento di comunicazione di massa, comincia a sostituire parzialmente i figurini disegnati, seppur con esiti non sempre convincenti sul piano della resa dei particolari dell'abito.

Nell'Ottocento **gli autori dei figurini** non sono artisti specializzati in quest'ambito, ma pittori e incisori ai quali viene affidato il compito di riprodurre i modelli dalle stesse sartorie parigine che li hanno realizzati. La rappresentazione dell'abito, molto particolareggiata e attenta a rendere gli effetti delle guarnizioni, si realizza mediante l'inserimento della figura femminile in un contesto tipicamente borghese.

Col nuovo secolo l'immagine femminile illustra non solo le riviste di moda (dove si ricorre sempre di più alla tecnica fotografica), ma è protagonista in mille varianti delle pagine di quasi tutti i periodici e spesso ne caratterizza la copertina.

Gli autori sono sempre **grafici e artisti affermati** che partecipano anche a esposizioni e a specifici premi per un settore come quello dell'illustrazione in pieno sviluppo sia nell'ambito librario, sia in quello dei periodici o della cartellonistica per i manifesti pubblicitari.

Apparire è essere

L'evoluzione dell'abbigliamento è specchio dell'evoluzione del ruolo femminile nella società: dalla crinolina che ingabbia nell'Ottocento la donna-bambola nel suo ambito domestico e salottiero, all'abito sciolto, senza busti e costrizioni, che nel Novecento asseconda l'uscita di casa da parte della donna che affronta le novità del mondo esterno caratterizzato dalla tecnica e dalla velocità.

Accompagna il mutamento la reazione che ridicolizza la donna, facendone l'oggetto dell'umorismo maschile, sia che da 'onesta gallina' si attardi nel ruolo casalingo, sia che da nuovo soggetto sociale pretenda di invadere gli spazi esterni fino ad allora privilegio dell'uomo.

Se i periodici umoristici evidenziano in modo aggressivo la percezione del mutamento, arte e letteratura mantengono toni più sfumati e variegati: la figura della *femme fatale*, avvertita significativamente come creatura pericolosa e dominante, si accompagna al persistere dell'immagine della donna angelo-musa ispiratrice-custode delle virtù, non solo nell'ambito familiare.



Le più importanti riviste italiane e francesi che trattano di moda fra Otto e Novecento, custodite nelle collezioni dell'Archiginnasio, secondo il percorso della mostra

- I «figurini di Francia»

«**LA VIE PARISIENNE**» è stata una delle più famose e conosciute riviste parigine, uno dei primi settimanali illustrati francesi. Fondata nel 1863 dall'illustratore e scrittore Marcelin (pseudonimo di Émil-Pierre-Isidore Planat, 1830-1887), si avvale fin dal principio di una redazione composta da brillanti artisti e scrittori.

Pur non essendo una rivista specificamente femminile, spesso ospitava ironici *reportages* di moda illustrati anche dallo stesso Marcelin con la tecnica della nuova xilografia.

«**LA MODE ILLUSTRÉE. Journal de la famille**», che uscì dal 1860 fin quasi alla metà del Novecento, si proponeva «di insegnare attraverso le illustrazioni e le descrizioni alle madri e alle figlie a realizzare da sé stesse con precisione tutti gli oggetti utili per la gestione della propria persona e della famiglia». Il periodico offriva quindi molti consigli pratici alle lettrici per l'arredamento, o per la confezione di pizzi e ricami destinati alla biancheria o all'abbellimento di abiti e di particolari suppellettili casalinghe. Ma era anche aggiornato sulla cronaca mondana, dava suggerimenti sul *bon ton* e conteneva racconti e novelle. Usciva settimanalmente alla domenica, perché le signore lo comprassero uscendo da messa.

«La Mode Illustrée» si rivolgeva a un pubblico molto vasto, e anche gli abiti proposti erano pensati per il pubblico della piccola e media borghesia con i suoi valori di moderazione, costumatezza e dignità scevra dalle stravaganze o dagli eccessi dei grandi sarti parigini che vestivano in modo più estroso l'élite internazionale.

Ogni numero della rivista si componeva di 8 pagine e terminava con una tavola litografica a colori, stampata su cartoncino, con allegato il rispettivo cartamodello. La numerazione delle pagine nei diversi numeri della rivista era progressivo, con lo scopo di facilitarne la conservazione e la rilegatura in volume per annata.

- Parigi detta moda

«**LE MONITEUR DE LA MODE**» fu pubblicato la prima volta nel 1843 e scomparve nel 1913. In origine, non era una rivista letteraria, perché continuava il fascicolo pubblicitario lanciato nel 1839 da un negozio di tessuti e confezioni di rue Vivienne, il «Journal spécial des nouveautés de la maison Popelin-Ducarre», mensile gratuito che recava anche una incisione. Nel febbraio 1843, Popelin-Ducarre si associò con Camille Adolphe Goubaud per fondare «Le Moniteur de la Mode». Presto Goubaud introdusse miglioramenti per consentire il giornale di mantenersi: molte più stampe, cartamodelli, omaggi. L'impaginazione giustapponeva fascicoli specializzati: di moda, romanzi, lavori d'ago.

Con questa rivista, che evoca l'eleganza del Secondo Impero e della Terza Repubblica, i figurini di moda si rinnovarono ambientandosi in un contesto più scenografico, grazie soprattutto al pittore Jules David, che vi lavorò per cinquant'anni fino alla morte nel 1892, quando venne sostituito come artista principale da Guido Gonin.

- La moda e l'educazione

«**LE MONITEUR DES DAMES ET DES DEMOISELLES**» (1854-1902) fu fondato come «Journal des jeunes filles» dalla scrittrice Thérèse Anaïs Rigo Le Brun, nota con lo pseudonimo di Comtesse de Bassanville (1806-1884) e autrice di numerosi manuali di *bon ton* e di educazione, e dall'editore Camille Adolphe Goubaud, che già pubblicava «Le Moniteur de la Mode».

Ricco ed elegante mensile francese di moda, era corredato da illustrazioni silografiche nel testo in bianco e nero di varia grandezza e da tavole acquerellate fuori testo, incise da diversi artisti tra cui Jules Gaildrau, Horace Harral. Suo artista di riferimento dal 1870 al 1878 è anche in questo caso Jules David.

Il periodico annunciava apertamente in prima pagina le sue tre «vocations»: «de modes, littéraire et morale». Non limitare l'ambito all'informazione sulla moda e sui lavori femminili, ma incastonare la parte riservata

alla guida ai lavori e ai consigli sull'abbigliamento all'interno di formule coerenti della femminilità, veicolo di messaggi politico-culturali sui costumi della borghesia, rappresentò la forza della stampa «di moda e di famiglia».

«IL TESORO DELLE FAMIGLIE. Giornale istruttivo pittoresco di mode, lavori femminili, ecc., ecc.» è pubblicato da Sonzogno nel 1865, lo stesso anno in cui viene emanato nel nuovo Regno d'Italia il Codice Pisanelli che disciplinava il diritto di famiglia. Il periodico milanese (1865-1888) intendeva creare una «enciclopedia della morale e di economia domestica» e inoltre, come riportato nel frontespizio, voleva essere una lettura utile e piacevole per tutti i membri della famiglia proponendo «racconti illustrati, articoli diversi, poesie, igiene, cose utili, gastronomia, economia domestica, medicina, mode e lavori, varietà, passatempo», ma soprattutto «figurini colorati e figurini neri e albums di lavori, tavole di modelli, tavole di ricami ..., modelli tagliati, disegni artistici, acquerelli, musica, ecc.». Il periodico femminile incontrò il favore delle lettrici proprio perché doveva impartire cognizioni, invitando a godere del piacere delle immagini.

«LA MODA ILLUSTRATA. Giornale settimanale illustrato per le famiglie», pubblicato anche questo dalla Sonzogno a partire dal 1885 (fino al 1939), denunciava fin dal titolo l'intenzione di rifarsi all'omonimo famoso periodico francese «La Mode illustrée», ma sul versante italiano per il taglio editoriale si avvicina maggiormente a riviste tradizionali come «Il tesoro delle famiglie», perpetuandone stile e grafica anche nel nuovo secolo.

Il settimanale usciva il giovedì e, ad eccezione della copertina a colori, si componeva di 16 pagine illustrate in bianco e nero. Anche in questo caso, forse per lo stesso scopo conservativo e di rilegatura in volumi annuali, la numerazione delle pagine era progressiva per i diversi fascicoli.

- Regine e aristocratiche, modello per le borghesi

«REGINA. Rivista per le Signore e per le Signorine»: la rivista napoletana, dapprima quindicinale poi mensile dal 1905, fu pubblicata dal 5 maggio 1904 al 6 giugno 1920.

Caratterizzata da una impaginazione elegante, belle illustrazioni e fregi di sapore liberty, offriva al suo pubblico tutto ciò che una donna del bel mondo doveva sapere nel campo della cultura, dell'arte, della moda, del tempo libero. Le copertine erano dedicate alle nobildonne più in vista, presentate come modelli femminili. A merito di questa rivista va anche ascritto il grande interesse per l'emancipazione femminile. Stampata su «carta di lusso», contiene illustrazioni sia in bianco e nero che a colori, realizzate a Roma in una zincografia napoletana allestita appositamente per «Regina». La stampa è affidata alla tipografia Piero che fonde, espressamente per la rivista, dei nuovi caratteri tipografici.

Direttore, per tutto il periodo della pubblicazione, è Carlo Crocco Egineta e tra i collaboratori troviamo nomi come Pascoli, D'Annunzio, Beltramelli e Di Giacomo.

«Regina» nasce sotto il segno della separazione sentimentale e professionale tra Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio, il quale, in concorrenza delle nuove testate fondate dalla Serao, nel 1903 fonderà il periodico «Il Mattino Illustrato» e nel 1904 il «Romanziere» mensile e la raffinata rivista femminile «Regina».

«LA DONNA» nasce il 20 dicembre 1904 come supplemento quindicinale femminile illustrato dei giornali «La Stampa» di Torino e «La Tribuna» di Roma.

Si rivolge ad un pubblico di donne italiane della media borghesia, desiderose di aggiornarsi attraverso le notizie, le immagini fotografiche e la ricchissima documentazione offerta dalle sue numerose e diversificate rubriche fisse, come Nel regno della moda di Lady Smart, Consigli di toletta e bellezza di Jeannette, Casa e cucina di Donna Maria. Rilevanti sono l'informazione su temi culturali e di attualità, e l'attenzione riservata a figure femminili note e meno note di letterate, attrici, artiste, regine e principesse italiane e straniere. Si dà poi voce al pubblico attraverso la rubrica Piccola posta.

Ricco è l'apparato illustrativo e il titolo, in corsivo intrecciato a un motivo floreale a colori, è firmato dall'illustratore Domenico Gaido. Numerose sono le pagine dedicate alla pubblicità. Il grande formato con doppia copertina è simile al modello dell'«Illustrazione italiana».

Direttore è Nino Giuseppe Caimi e le collaboratrici sono Felicita Rey Ragazzoni, Marianna Clelia Abate Arcostanzo, Elisabetta Oddone e Ester Danesi Traversari.

Nel 1942, divenuto sempre più contenitore di moda e consigli pratici, viene accorpato a «Cordelia». Cessa nel 1968.

- *Moda e/è arte nelle riviste francesi*

«**FEMINA**», rivista quindicinale francese di moda femminile, nasce nel 1911 come continuazione di «**La Vie heureuse**» (pubblicata fra il 1902 e il 1910), e ne mantiene le caratteristiche editoriali e tipografiche di lusso: grande formato, stampa su carta patinata e servizi di arte e letteratura, oltre che di cronaca mondana, teatrale, e naturalmente di moda, dando ancora più spazio alle illustrazioni a colori, realizzate da artisti di fama, come Abel Faivre, Javier Gosé ..., con moltissime foto e disegni di abiti, modelli, cappelli, acconciature ed accessori. Anche le numerose pagine riservate alla pubblicità di profumi, saponi, *lingerie*., spesso stampate a piena pagina, su carta differente, e collocate in principio e in fine, si adeguavano a questo stile di alto livello. Il periodico ospitava inoltre articoli di letteratura, attualità e romanzi.

«**FIGARO ILLUSTRÉ**» uscì a Parigi dal 1883 al 1911, affiancando il quotidiano, ed era magnificamente illustrata da noti artisti del tempo, tra cui Alfons Mucha e Toulouse Lautrec.

«Le Figaro» è il più antico quotidiano francese fra quelli ancora in pubblicazione. Fondato nel 1826 da Maurice Alhoy, giornalista, scrittore, drammaturgo, e da Étienne Arago, scrittore e politico francese, prese il nome dal personaggio del Barbiere di Siviglia di Beaumarchais e il titolo completo recitava: «Le Figaro - Journal Littéraire - Théâtre, Critique, Sciences, Arts, Mœurs, Nouvelles, Scandale, Économie Domestique, Biographie, Bibliographie, Modes, etc.». All'inizio non era che un foglio di quattro pagine satiriche, dal 1866 è diventato un quotidiano nazionale di informazione generale con posizioni conservatrici.

- *Donne e ironia in riviste umoristiche*

«**FANTASIO. Magazine gai**», fondata nel 1906, è una delle tipiche spensierate riviste di umorismo pubblicate a Parigi, come «Le Sourire», o «La Vie Parisienne». Molte erano considerate un po' 'piccanti' e non adatte per le persone della buona società, ma in realtà proprio in tale pubblico simili riviste trovavano acquirenti. «Fantasio» era arricchita da un gran numero di disegni e riproduzioni fotografiche ed eliotipie, dentro e fuori testo, opera dei maggiori disegnatori dell'epoca, da Auguste Roubille, autore delle copertine, a Raphael Kirchner, ai caricaturisti come Joseph Kuhn-Régnier e Adrien Barrère.

Dal 1° novembre 1913 il periodico inaugurò una rubrica fissa, *Les foll'Modes*, «où les multiples côtés de la mode contemporaine seront passés en revue», illustrata da Armand Vallée.

Come tutte le pubblicazioni francesi durante la prima guerra mondiale, «Fantasio» fece del suo meglio per sostenere la causa patriottica, dedicando un numero sostanzioso di pagine a raffigurare soldati e quello che ad essi poteva piacere di più: le ragazze.

«**LE RIRE. Journal humoristique**» è stata una rivista francese di satira politica e sociale. Fondata a Parigi durante la *Belle Époque* dall'editore Felix Juven, uscì dall'ottobre 1894 al 1950 ed ebbe subito un ruolo nell'affare Dreyfus.

Nei suoi primi anni «Le Rire» pubblicò tavole di Léandri, l'americano Henry 'Hy' Mayer, Lucien Métivet, Benjamin Rabier, Sem, l'italiano Leonetto Cappiello e contribuì a lanciare importanti autori e disegnatori. Ospitò i maggiori artisti del tempo, come Toulouse-Lautrec.

L'immagine femminile nelle sue copertine è trattata con lo stesso spirito caustico che contraddistingue la rivista.

«**BOLOGNA CHE DORME. Periodico umoristico, letterario, illustrato**»: il responsabile del settimanale (1898-1899, usciva il giovedì) era Giuseppe Bonfiglioli, ma la vera anima era Augusto Majani (Nasica), con le sue copertine a colori e le decine di divertenti disegni. In particolare, in questa illustrazione, il disegnatore umoristico allude alla donna moderna, da corteggiare durante una gita notturna in bicicletta.

Fra i collaboratori della redazione di via de' Foscherari molti si firmavano con pseudonimi, come Ser Ciappelletto, Lorenzo Stecchetti (Olindo Guerrini), Tisento, signor Fontana, Checco da Budrio ...; o i disegnatori, come Barfredo (Alfredo Baruffi) e Nasica ...

Nei testi si alternano racconti e notizie bolognesi, anche in dialetto, con notizie storiche e divertenti su personaggi locali.

La rivista cessò col numero dell'8 dicembre 1899, per dar vita ad «un nuovo ed originale periodico artistico umoristico "L'Italia ride" (il primo numero uscirà poi il 6 gennaio 1900, con una copertina a colori di Majani) ...».

- La figura femminile nelle riviste italiane di letteratura e d'arte

«**NOVISSIMA. Albo d'arti e lettere**»: diretta da Edoardo De Fonseca, la rivista, nata a Milano nel 1901, poi trasferita a Roma dal 1903, viene pubblicata per dieci anni, fino al 1910, cui sono da aggiungere anche dodici fascicoli apparsi a Roma nel 1913.

Era la più raffinata pubblicazione italiana dedicata all'arte della decorazione del libro, a cui collaborarono i maggiori artisti dell'epoca, stampata, in un originale formato oblungo, in duemila copie, la maggior parte destinate al mercato estero. «Novissima» ebbe un ruolo promozionale nei riguardi dello stile Liberty e dei giovani illustratori, tra le cui fila si annoverano Dudovich, Baruffi, Bompard, Majani e Terzi.

In essa si esalta programmaticamente «il tipo novo della bellezza femminile: tra una figura di giovinetta franca, sana, vigorosa meno lontana di un tempo dalla fierezza di un garzonzello, e quella di una donna già fatta, esperta, come forse non mai, della vita tanto più intensa ed aspra ... l'occhio cerca ancora, ed ancora per fortuna ritrova tra noi, il tipo eletto della donna italiana la cui viva bellezza per segreto incanto si ricollega alla muta beltà trionfale delle tele, delle statue divine, una e duplice gloria, di che nei secoli, si corona la dolcissima terra ...» (Guido Menasci, «Novissima», IX, 1909).

«**ARS ET LABOR. Musica e musicisti. Rivista mensile illustrata**»: fondata a Milano da Giulio Ricordi, nel 1906 *Musica e Musicisti* diventa il sottotitolo di «Ars et Labor», che dopo la morte dell'editore, nel 1913, si fonderà con «Il Secolo XX». Mensile elegantissimo che si caratterizza per gli splendidi servizi fotografici, mantiene la rubrica teatrale illustrata da Cagnoni, mentre continuano le collaborazioni del pittore Gian Emilio Malerba (Milano, 1880-1926), e del cartellonista e scenografo Leopoldo Metlicovitz (Trieste, 1868 - Como, 1944). La femminilità raffigurata nelle copertine dei due artisti oscilla tra modernità e frivolezza.

«**LA LETTURA**», mensile del «Corriere della Sera» – che dal 1899 aveva già il suo settimanale popolare «La Domenica del Corriere» e che dal 1908 con il «Corriere dei piccoli» si sarebbe dato quello per l'infanzia – nasce a Milano nel gennaio 1901 diretto da Giuseppe Giacosa. Visse fino al 1945 con una insignificante ripresa nel 1948.

Illustrato da Terzi, Pellegrini, Beltrame, solo a partire dal 1906, sull'esempio di «Musica e Musicisti», inaugurerà la serie delle grandi copertine a colori di Leopoldo Metlicovitz, Gian Emilio Malerba, Alcardo Terzi, Marcello Dudovich ed altri, che dal 1912 al 1919 saranno esclusiva palestra di Achille Beltrame. La rivista era strutturata intorno ad un consistente articolo di fondo, seguito da poesie, novelle e commedie illustrate, *reportages* fotografici e profili di protagonisti della politica e della cultura; ogni numero – che si chiudeva con la rubrica *Varietà*: manciata di notizie, curiosità e brevi interventi – aveva il suo centro nel romanzo a puntate.

«**IL SECOLO XX. Rivista popolare illustrata**»: nel 1902, l'editore Treves scende in campo con «Il Secolo XX. Rivista mensile illustrata»; la vecchia «Illustrazione Italiana» ha già il suo pubblico e all'editore è necessario un mensile popolare da usare come palestra per la propria scuderia di autori. Dal 1907 anche «Il Secolo XX» si aprirà sulle eleganti copertine a colori di Duilio Cambellotti, Rodolfo Paoletti, Luigi Bompard, e fino al 1933 avrà come collaboratori più assidui Marcello Dudovich ed Enrico Sacchetti.

«**VARIETAS. Rivista illustrata**» è l'esempio che non solo le riviste specializzate si occupano di moda, ma che anche quelle di informazione sentono il bisogno di adottare una rubrica *ad hoc*.

Nel maggio del 1904 l'editore Sonzogno affida a Giannino Antona-Traversi la direzione di «Varietas. Casa e famiglia», che avrà tra i suoi primi collaboratori Carlo Linzaghi, Alberto Martini, Luigi Dal Monte, Basilio Cascella e Francesco Galante. Intorno al 1913, sotto la direzione di Pasquale De Luca, principale illustratore sarà il fratello Aldo, con lo pseudonimo di Aldo Bruno ('A.B. '), affiancato da Piero Mazzucato, George Guillerma, Luciano Ramo, Enrico Prampolini, Armando Curcio, Carlo Bisi, Carlo D'Aloisio, Gec (Enrico Gianeri) e Rodolfo Paoletti. La donna effigiata in questa rivista, pur inevitabilmente partecipe della vita moderna fatta di movimento e di novità, viene invitata a mantenere, contro le tendenze «anglo-mascoline», una più conservatrice *coquetterie* nell'abbigliamento e nelle maniere.

Promozione delle attività culturali della Biblioteca dell'Archiginnasio: **Tel. 051.276813**



Un Arbiter elegantiarum

SEM (GEORGE GOURSAT), *Le vrai et le faux chic*
Paris, «Succès» (18 Rue Royale), 25 marzo 1914

Le faux et le vrai chic è uno dei principali documenti nella storia della moda del XX secolo.

Galleria di ritratti caricaturali del bel mondo di Parigi, Deauville e Monte Carlo, l'album costituisce la rappresentazione visiva del mondo messo in scena da Proust nei romanzi.

Sem vi spiega le origini della moda, bizzarramente corredate con immagini di vari insetti e di femmine 'indigene' dai gonnellini di foglie che pian piano evolvono nella donna moderna; segue il «Museo degli Errori»: disegni, di una rara perfidia, di donne anziane vestite in modo assolutamente inadeguato che aspirano ad essere *chic*, parodie degli stili esagerati del periodo; con una sezione specifica sui cappelli sconsiderati, e, infine, si passa a «Le vrai chic» come esemplificato nelle creazioni dei più celebrati sarti e maestri del 'buongusto' dell'epoca – antesignani degli odierni stilisti – M.me Paquin, i Worth, M.me Chéruit, M. Doeuillet, e incarnato nella giovane e aggraziata *Signora con levriero*.

In aggiunta alle caricature l'artista ha inserito nell'album anche una serie di cartelle di pubblicità per auto, champagne e altri beni di lusso, in parte realizzate con scatti fotografici.

Georges Goursat, detto Sem

Con lo pseudonimo di *Sem*, ispirato dall'ammirazione per il disegnatore caricaturista Amédée de Noé, detto *Cham* (Parigi, 1818-1879), George Goursat, o Gourçat (Périgueux, 1863 - Parigi, 1934), collaborò al «Journal», a «Le Figaro», al «Gaulois», ecc., facendo il ritratto satirico dell'elegante ed aristocratica società parigina e delle sue manie. Personaggi frivoli, fatui e mondani, ma anche artisti e letterati sono delineati con aguzzia seducente.

Giunto a Parigi nel marzo 1900, trovò la sua prima ispirazione artistica nella frequentazione degli ippodromi (ne trasse l'album *Les sportmen* o *Le Turf*). Entrato nel 'gran mondo', frequentò i ritrovi come Chez Maxim, l'Opéra, i casinò e le località di villeggiatura alla moda, dove conobbe tutte le celebrità della sua epoca. Dal 1900 al 1914, ben 14 album e un diorama uscirono dai quaderni di Sem, consegnando una galleria di ritratti che a loro volta fornirono modelli a Proust, Sacha Guitry e Jules Renard. In quegli anni inoltre strinse grande amicizia con Giovanni Boldini e Paul César Helleu.

Il suo successo raggiunse anche le masse, grazie alla collaborazione con molti periodici, sia umoristici sia d'informazione. Dai suoi numerosi viaggi sulla costa della Normandia, trasse ispirazione per gli album Paris-Trouville e Tangoville-sur-Mer, caricatura quest'ultimo di Coco Chanel, la stilista rivoluzionaria della donna degli anni Venti, che cominciava da allora a costruire il suo personaggio. Visitò inoltre la Costa Azzurra, da cui uscirono *Monte Carlo* e *Sem à la mer bleue*.

Nel 1914 tentò di lanciare una propria rivista, sulla quale sperava di pubblicare i disegni che teneva di riserva, non avendo trovato posto per loro negli album: «Il vero e il falso chic». La guerra pose fine alla pubblicazione dopo il primo numero.

Desideroso di testimoniare la sua esperienza, pubblicò due libri, *Un Pékin sur le Front* e *La Ronde de Nuit*, illustrandoli con disegni realizzati sul posto, e un album: *Quelques croquis de Guerre*. Una volta tornata la pace, Sem continuò il suo lavoro cercando di rimanere lo stesso 'gentiluomo' di prima della guerra.

Morì serenamente a Parigi il 26 novembre 1934, nella sua poltrona con un libro in mano.



Alcuni illustratori delle riviste esposte in mostra

Jules David (Parigi, 29 marzo 1808 - 20 ottobre 1892) fu celebre disegnatore di moda, particolarmente apprezzato dagli anglosassoni, grandi amatori di acquerelli. Allievo del pittore di soggetti moralizzanti Pierre Duval Le Camus, cominciò nel 1824, mettendo il suo dono di osservazione e la facilità di matita al servizio degli editori di stampe, cui fornì una varietà di paesaggi e di interni di gusto gotico.

Questo pittore illustratore ha litografato molte immagini per libri, ma anche per i periodici, in particolare «Le Moniteur de la mode» e «Le Moniteur des Dames et des Demoiselles».

Guido Gonin (Torino, 1833 - Aix-les Bains, 1906) fu litografo e figurinista di fama, figlio e allievo di Francesco, che era stato l'illustratore dell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*. Privilegiò la pittura di genere; fu apprezzato litografo, in contatto col mondo degli *atelier* e dei figurinisti di Parigi, dove visse a lungo, e divenne molto richiesto come disegnatore delle edizioni di moda.

Georges Goursat, detto Sem (Périgueux, 1863 - Parigi, 1934). Con lo pseudonimo *Sem*, ispirato dall'ammirazione per il disegnatore caricaturista Amédée de Noé, detto *Cham* (Parigi, 1818-1879), George Goursat, o Gourçat, collaborò al «Journal», a «Le Figaro», al «Gaulois», ecc., facendo il ritratto satirico dell'elegante ed aristocratica società parigina e delle sue manie. Personaggi frivoli, fatui e mondani, ma anche artisti e letterati sono delineati con arguzia seducente.

Giunto a Parigi nel marzo 1900, trovò la sua prima ispirazione artistica nella frequentazione degli ippodromi (ne trasse l'album *Les sportmen* o *Le Turf*). Entrato nel 'gran mondo', frequentò i ritrovi come *Chez Maxim*, l'*Opéra*, i casinò e le località di villeggiatura alla moda, dove conobbe tutte le celebrità della sua epoca. Dal 1900 al 1914, ben 14 album e un diorama uscirono dai quaderni di Sem, consegnando una galleria di ritratti che a loro volta fornirono modelli a Proust, Sacha Guitry e Jules Renard. In quegli anni inoltre strinse grande amicizia con Giovanni Boldini e Paul César Helleu.

Il suo successo raggiunse anche le masse, grazie alla collaborazione con molti periodici, sia umoristici sia d'informazione. Dai suoi numerosi viaggi sulla costa della Normandia, trasse ispirazione per gli album *Paris-Trouville* e *Tangoville-sur-Mer*, caricatura quest'ultimo di Coco Chanel, la stilista rivoluzionaria della donna degli anni Venti, che cominciava da allora a costruire il suo personaggio. Visitò inoltre la Costa Azzurra, da cui uscirono *Monte Carlo* e *Sem à la mer bleue*. Nel 1914 tentò di lanciare una propria rivista, sulla quale sperava di pubblicare i disegni che teneva di riserva, non avendo trovato posto per loro negli album: «Il vero e il falso Chic». La guerra pose fine alla pubblicazione dopo il primo numero.

Desideroso di testimoniare la sua esperienza, pubblicò due libri, *Un Pékin sur le Front* e *La Ronde de Nuit*, illustrandoli con disegni realizzati sul posto, e un album: *Quelques croquis de Guerre*. Una volta tornata la pace, Sem continuò il suo lavoro cercando di rimanere lo stesso 'gentiluomo' di prima della guerra.

Morì serenamente a Parigi il 26 novembre 1934, nella sua poltrona con un libro in mano.

Rodolfo Paoletti (Venezia, 1866 - Milano, 1940). Discendente di una famiglia di artisti, frequentò l'Accademia di Venezia per poi trasferirsi a Milano, dove si dedicò all'illustrazione di giornali e riviste, continuando a dipingere con un buon successo. Nel 1897 espose a Brera, nel 1917 espose a Torino, nel 1920, 1922 e 1924 alle Biennali di Venezia. Sue opere sono conservate alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, e presso la Camera di Commercio di Venezia. Le sue opere si distinguono per il taglio fotografico.

Augusto Majani, alias Nasica (Budrio, Bologna, 1867 - Buttrio, Udine, 1959) è conosciuto come pittore, ma soprattutto come disegnatore caricaturista. Trascorse la sua gioventù a Roma dove studiò

all'Accademia delle Belle Arti fino al 1895. Nel 1905 si trasferì a Bologna per insegnare all'Accademia fino al 1937. Ebbe intensi rapporti culturali con Carducci, Pascoli, Stecchetti, Trilussa, Ojetti e D'Annunzio. È anche autore di *réclames* e bozzetti teatrali. Con lo pseudonimo di Nasica, ha collaborato con il «Resto del Carlino» e numerose riviste umoristiche. Diverrà noto inoltre come illustratore delle opere di Alfredo Testoni presso Zanichelli.

Leopoldo Metlicovitz (Trieste, 1868 - Ponte Lambro, 1944), pittore, illustratore, e scenografo teatrale, capostipite della pubblicità italiana. Affinò la tecnica litografica alle Officine Ricordi. L'artista sarà l'ideatore di due famosi marchi pubblicitari: per Fernet-Branca, disegnato attorno al 1899, e per le Officine Grafiche Ricordi con i tre cerchi inanellati, risalente al 1912. Negli anni di fine Ottocento è scenografo e costumista del Teatro alla Scala, cartellonista ed illustratore di libretti d'opera. A Milano conosce personalmente Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini. Frequenta i locali mondani, viaggia in Inghilterra, in Germania, a Parigi. Collabora alle riviste «Ars et Labor», «La Lettura», «Almanacco Italiano»; inoltre disegna cartoline illustrate per Ricordi e conduce una parallela attività di pittore con dipinti ad olio, acquerelli e studi dal vero spesso riprodotti in serie.

Aleardo Terzi (Palermo, 1870 - Milano, 1943). Impara l'arte della riproduzione litografica nella tipografia del padre; studia all'Istituto di Belle Arti di Palermo, ma abbandona il corso di studi prima del termine. Collabora a «La Tribuna Illustrata» e nel 1898 si trasferisce a Milano, dove si fa un nome come grafico pubblicitario (suo è il famoso cucciolo con il pennello in bocca della Max Meyer). Si sposta a Roma, Milano, Parigi e Londra, lavorando per l'editoria infantile e per riviste («Il Corriere dei Piccoli», «Il Giornalino della Domenica», «La Lettura», «Ars et Labor», «Novissima», «Illustrazione Italiana»).

Si ispira all'Art Nouveau, che rimarrà il suo tratto caratteristico. Alla redazione di «Novissima» incontra Dudovich, Duilio Cambellotti e Luigi Bompard. È anche un ottimo pittore aderendo alla secessione romana di Giacomo Balla tra il 1913 e il 1916. Si firma con le iniziali e un suo logo costituito da un pentagono raggiato.

Jean Baptiste Auguste Roubille (Parigi, 1872-1955) fu decoratore, pittore, disegnatore e litografo. Dal 1896 collaborò ad almeno una quarantina di riviste come «L'Aube», «Le Courier Français», «Cocorico», «Les Temps nouveaux», «Le Canard sauvage», «Le Cri de Paris», «Le Rire», «Le Sourire» e «L'Assiette au Beurre». Le sue attività di disegnatore molto richiesto lo portarono ad illustrare di tutto: manifesti pubblicitari, menu di locali in voga, disegni di moda.

Francisco Javier Gosé fu pittore e illustratore spagnolo (Lérida, 1876-1915). Formatosi presso la Scuola di Belle Arti di Barcellona, per quattordici anni (1900-1914), visse a Parigi, dove ottenne un grande successo con i suoi disegni dell'ambiente *bohémien* ed elegante della capitale francese. Nella sua pittura esalta signore della buona società e *demi-mondaines*, interessandosi di moda. Alcuni suoi disegni furono pubblicati sulla famosa rivista tedesca «Jugend», sulla francese «L'assiette au beurre», su «Femina».

Raphael Kirchner (Vienna, 1876 - New York, 1917). Ritrattista e grafico, è stato uno dei più prolifici illustratori di cartoline.

Proveniente dalla capitale austriaca, lavorò a Parigi, per varie riviste come la «Vie Parisienne», tra il 1900 e fino all'agosto 1914, quando si trasferì definitivamente negli Stati Uniti a causa della prima guerra mondiale. Nel medesimo anno prebellico aveva collaborato saltuariamente alla «Scena illustrata», quindicinale d'arte e letteratura stampato a Firenze. A New York continuò a lavorare come artista e come disegnatore di costumi per il musical teatrale.

È conosciuto soprattutto per la malizia delle cartoline raffiguranti giovani donne, che erano molto popolari presso le truppe durante la prima guerra mondiale, antesignane delle *pin-up*.

Charles Émile Egli, alias Carlègle (Aigle, Vaud, 1877 - Parigi, 1937), pittore e disegnatore svizzero, naturalizzato francese, studiò alla scuola di arti industriali a Ginevra come allievo di Alfred Martin. Nel 1900 si trasferì a Parigi, dove si fece un nome nella stampa satirica («L'Assiette au beurre», «Le Rire», «Fantasio», «La Vie parisienne»), esponendo anche al Salon des Humoristes di Parigi e Copenaghen. Autore di silografie, dal 1908 si era specializzato nel libro illustrato (*Daphnis et Chloe*, 1913) e lavorò sia per l'editoria di pregio, sia nel campo delle edizioni destinate all'infanzia o dai contenuti mondani, erotici e satirici, illustrando oltre cinquanta opere. Creò inoltre un nuovo carattere tipografico (il Dorico) e disegnò cartoline postali, *ex libris* e pubblicità.

Marcello Dudovich (Trieste, 1878 - Milano, 1962), cartellonista, illustratore, decoratore e pittore, si forma nel clima artistico mitteleuropeo. Da Milano, dove nel 1898 viene assunto come litografo alle Officine Ricordi dal conterraneo e già affermato cartellonista Leopoldo Metlicovitz, passa nel 1899 a Bologna, su invito del litografo Edmondo Chappuis, dove comincia a produrre cartelloni pubblicitari e, in seguito, copertine, illustrazioni e schizzi per varie riviste, tra cui «Italia Ride». Nel 1900 è premiato all'Esposizione Universale di Parigi, e negli anni successivi collabora alle illustrazioni degli albi strena di «Novissima» (Milano e Roma, 1901-1913) e, dal 1906, a «Il Giornalino della Domenica» di Firenze. Tra gli altri periodici che recano la sua firma ricordiamo «Varietas», «Ars et Labor», «Secolo XX» e le copertine a colori per «La Lettura» e «Rapiditas». Dal 1911 al 1914 è a Monaco di Baviera come disegnatore di «Simplicissimus», per l'illustrazione della moda e della mondanità. Tornato in Italia, Dudovich collabora ai fascicoli antiaustriaci prodotti durante la guerra e lavora a Torino per varie aziende (Fiat, Alfa Romeo, Pirelli, Carpano e Assicurazioni Generali). Tra il 1920 e il 1929 realizza i manifesti per «La Rinascente» di Milano e, nel 1930, esegue il famoso manifesto per i copertoni Pirelli. Tra il 1931 e il 1932 realizza la decorazione a fresco della sala mensa del Ministero dell'Aeronautica a Roma. Dopo vari soggiorni in Libia, si stabilisce a Milano dove morirà nel 1962.

Gian Emilio Malerba (Milano, 1880-1926) pittore e illustratore. Studia all'Accademia di Brera con Tallone e Mentessi esordendo nel 1906 con un'esposizione della stessa Accademia. Le sue prime opere risultano influenzate dai modi della Scapigliatura lombarda. Nel 1913 consegue il premio Canonica e l'anno successivo un suo dipinto è acquistato dal re d'Italia. Dal 1906 collabora alle copertine per la «Lettura» e «Ars et Labor».

Armand Vallée (1884-1960) fu disegnatore di moda, cartellonista, illustratore e disegnatore umoristico, specializzato in scenette maliziose. Lavorò per numerosi giornali illustrati: «Fantasio», «La Vie Parisienne», «Ridendo», «Ric et Rac» ...

Eugenio Colmo, alias Golia, pseudonimo inventato dal suo amico Guido Gozzano, (Torino, 1885-1967), pittore, grafico, illustratore, disegnatore di moda, caricaturista e ceramista. Agli inizi della sua attività, lavora come illustratore per «Due di Coppe» e «Pasquino», di quest'ultimo diventerà direttore, mantenendo l'incarico dal 1904 al 1906. Nel 1914 fonda la rivista «Numero» assieme a Bravetta, Pitigrilli e Caimi. Alla prima Esposizione Internazionale di Arti Decorative di Parigi del 1925 viene premiato per le sue ceramiche a decoro soprasmalto. Autore di manifesti pubblicitari, nel 1928 vince il concorso per il cartellone celebrativo del decennale della vittoria. Nel secondo dopoguerra si dedica all'attività didattica.



L'abito femminile fra Otto e Novecento, fra arte e storia

All'inizio del **secolo XIX** la sottana mostrava la caviglia, per poi allungarsi fino ai piedi nel 1840 e allungarsi sempre più con la cupola della **crinolina**; si prolungò con lo strascico dopo il 1870; ritornò infine a una lunghezza moderata e ad una linea a campana. Il punto vita, alto fino al 1822, si abbassò alla sua posizione naturale e scese a punta sul davanti alla fine del secolo.

Influenzato anche dai movimenti culturali, **il costume femminile trovò ispirazione in fogge che guardavano al passato e alla storia**: all'inizio del secolo il neoclassicismo imperante voleva tutte le donne vestite e pettinate come statue greche. Con l'avvento del romanticismo gli abiti si coprirono di pizzi e balze; ci si ispirò alla storia, al gotico e al Rinascimento, alle eroine del melodramma. Con l'avanzare del secolo il gusto si spostò verso lo stile rococò, molto amato dall'imperatrice Eugenia. Attorno al 1870 trionfò l'eclettismo e si moltiplicano passamanerie e applicazioni; a fine secolo si ritornò a una linea che si ispirava alle corolle dei fiori mentre trionfava l'*Art Nouveau*.

Infine, **ogni occasione doveva comportare, nei manuali di galateo, una veste appropriata** per la signora elegante, sempre adeguata al ruolo mondano da interpretare: abiti da casa, da viaggio, da passeggio, da carrozza, da visita, da ballo, da lutto, da mezzo lutto, e soprattutto **abiti da sport**.

Lo sport si fece largo dopo la metà nel secolo, e richiese indumenti appropriati per ambo i sessi: il costume da bagno era, per la donna, un compromesso tra il bisogno di avere un indumento con cui muoversi adeguatamente in acqua e l'imperativo morale di nascondere quanta più epidermide possibile. Il completo da amazzone comportava una lunga gonna a strascico che doveva scendere a coprire le gambe quando la donna cavalcava seduta di fianco sulla sella. Il secolo doveva però scoprire altri sport, come il golf, il tennis e la bicicletta. **Dopo il 1890** comparvero gli **abiti per le cicliste** tentando anche un precoce ripudio della sottana: calzoni alla zuava coprivano le gambe fino al ginocchio avendo a volte quale unico compromesso una corta tunica per nascondere parte dei fianchi.

Parigi, con le sue *Maisons*, era il centro internazionale della moda. **Attorno al 1910** il sarto parigino più in vista e scandaloso fu Paul Poiret: dal 1903 aprì una *boutique* e in breve divenne un dittatore della moda. Stanco dei colori pallidi e della linea a clessidra dello stile ottocentesco, inventò **una donna priva di busto** che indossava abiti a vita alta e dai colori vivaci.

Nel 1914 scoppiò la Prima Guerra mondiale. Pur tra mille difficoltà Parigi volle mantenere il suo ruolo di arbitra dell'eleganza e i grandi *couturiers* continuarono la loro attività, nonostante la mancanza di materie prime che dovevano essere di necessità mandate al fronte. Forse per risparmiare tessuto, le gonne si accorciarono al polpaccio, mentre **si affermarono linee militaresche**, appena mitigate dalla cosiddetta crinolina di guerra, una gonna imbottita di tulle.